

Dietro le vicende dei «maxiconcorsi»

# I laureati disoccupati

Un fenomeno di drammatiche proporzioni che nasce dalla crisi profonda dell'attuale tipo di sviluppo

Quattrocentomila professori in lizza per 23.000 cattedre nel cosiddetto maxiconcorso; 150.200.000 concorrenti annunciati per il prossimo concorso magistrale a 19.000 posti; mezzo milione di partecipanti previsti per gli imminenti corsi abilitanti, speciali e ordinari, per la scuola media; ormai l'unità di misura della disoccupazione intellettuale che si rivolge alla scuola è rappresentata dal centinaio di migliaia.

In realtà, è bene tenerlo presente, si tratta delle manifestazioni più vistose di un fenomeno ben più generale di disoccupazione intellettuale e giovanile. In una recente conferenza stampa l'ex ministro del lavoro Bertoldi ha dato una stima globale della disoccupazione, che ascenderebbe a 800.000 unità circa (senza contare i lavoratori in cassa d'integrazione); da questo conteggio resterebbero fuori le donne, i giovani e i laureati e diplomati inoccupati che non si iscrivono nelle liste di collocamento. L'incremento della disoccupazione risulterebbe più elevato nelle regioni tradizionalmente di forte emigrazione. Nelle categorie di disoccupazione per così dire mascherata rientrano anche quelle forme di lavoro saltuario o precario, come le supplenze scolastiche, che quindi sono ignorate dalle statistiche, ma che balzano agli occhi con evidenza dirompente in circostanze come quelle accennate all'inizio.

Il quadro strutturale del fenomeno della disoccupazione intellettuale e giovanile — cioè strettamente legato al tipo di sviluppo economico del Paese e quindi alla consistenza e qualità del mercato del lavoro — viene ancor meglio illuminato da alcuni rilevamenti, sia pur sommari, relativi alla scuola dell'obbligo e al meridione. De uno studio elaborato nel 1973 dal CNR, tra gli altri dati interessanti, risulta che mentre nel Nord gli alunni delle elementari in ritardo negli studi sono il 14 per cento, nel sud salgono al 33 per cento, e che il 47 per cento dei ragazzi meridionali non termina la scuola media (18 per cento nel nord, 23 per cento nel centro). Secondo il CENSIS (VIII rapporto), un quarto dei ragazzi di ogni leva scolastica giunge al conseguimento della licenza media. Infine, l'inefficienza — segnata dalla selezione di classe — del nostro sistema scolastico è dimostrata dalla percentuale (57 per cento) di alunni che interrompono il corso di studi intrapreso, qualunque esso sia (elementare, medio inferiore o superiore, università).

## Le previsioni sino al '78

Qualsiasi accertamento statistico, comunque, conferma l'esistenza di una prima sazietà a livello di scuola dell'obbligo, più rigida nel sud, che oggettivamente funziona come un setaccio per la « formazione » di una aliquota di forza-lavoro dequalificata e destinata a fungere da riserva sul mercato del lavoro e sempre alla bassa manovalanza. Del resto, ancora oggi, oltre i tre quarti dei lavoratori dipendenti sono privi della licenza media.

Chi invece riesce a proseguire gli studi e a conseguire un titolo superiore alla licenza media si trova davanti ad una situazione di progressivo restringimento di adeguati sbocchi lavorativi. Le più recenti previsioni, sono catastrofiche. Un rapporto dello studioso di statistica Claudio Birrig prevede che nel settembre 1972-78 ci saranno 890.000 nuovi laureati, di cui 245.000 disoccupati o sottoccupati. Previsioni a parte, e attenendoci solo ai dati attuali, secondo il CENSIS risulta che i laureati in cerca di prima occupazione sono aumentati del 73 per cento dal 1968 al 1973 (per le donne l'aumento è del 100 per cento); in un solo anno, dal 1972 al 1973, essi sono passati da 21.000 a 25.000 unità, e da allora sempre nel 1972, i diplomati in cerca di prima occupazione erano 122.000 (123.000 quelli con licenza media), 97.000 senza licenza media.

Una piccola verifica si può fare presso gli uffici di collocamento. A Milano nelle liste dei disoccupati, su un totale di 8.000 iscritti, ben 3.000 sono impiegati, cioè il 37,5 per cento, di cui un quarto diplomati. Lo stesso ufficio dichiara che mentre nel primo semestre del 1973 erano stati avviati al lavoro 8.800 impiegati, nello stesso

periodo di questo anno tale cifra è scesa a 5000.

Se questa è la situazione nel nord industrializzato ed europeo, cosa accade nel sud?

Un'inchiesta del sociologo Gianni Statera sul destino sociale dei laureati dell'Università di Roma fra il 1971 e il 1973 ha accertato che il 22 per cento non hanno trovato lavoro, il 25,6 per cento insegnano, il 9 per cento sono impiegati statali e il 13,5 per cento privati (soprattutto venditori di libri e segretarie), e un terzo si è iscritto ad un'altra facoltà rimandando di 3-4 anni la speranza di trovare occupazione. Infine, un terzo dei laureati meridionali, vengono per il 22 per cento non hanno trovato lavoro, il 25,6 per cento insegnano, il 9 per cento sono impiegati statali e il 13,5 per cento privati (soprattutto venditori di libri e segretarie), e un terzo si è iscritto ad un'altra facoltà rimandando di 3-4 anni la speranza di trovare occupazione.

## Grave miopia

Sul metro di queste cifre si misura il completo fallimento di una classe dirigente che si è trovata impreparata ad affrontare la realtà di una scuola di massa che ha cercato di esorcizzare e « governare » illudendosi che bastasse trasformarla in un serbatoio di disoccupazione mascherata. Ma la coincidenza tra mancanza di programmazione nello sviluppo dell'istruzione e assenza di una correlata efficace programmazione economica ha sortito il solo risultato di sommare gli effetti delle malfunzioni del sistema a quelli delle malfunzioni della gestione del sistema stesso. Mancando un rapporto reale tra la formazione quantitativa e qualitativa dei giovani e lo sviluppo sociale ed economico, è stata scelta oggi la via di un nuovo malthusianesimo nella politica dell'istruzione.

Significativamente, nel momento in cui il cosiddetto paraggio scolastico rischia di esplodere, le risposte del governo sono, da una parte, a livello dei processi di formazione, l'introduzione del numero chiuso, per adesso solo in alcune facoltà e università; e, da un'altra parte, a livello dell'occupazione, le circolari di Malfatti che fissano a 35 il numero massimo di alunni per classe, con deleterie conseguenze anche sul piano del diritto allo studio.

Comunque, anche la campagna di disincantazione agli studi condotta all'insegna di «logos come in Italia studiano troppi» sembra aver raggiunto qualche risultato. Già l'anno scorso il CENSIS aveva annunciato un rallentamento nello sviluppo delle popolazioni universitarie, e questo fenomeno di stagnazione ha trovato conferma nel numero di immatricolazioni all'università nel 1974 che si è mantenuto fermo sui valori del 1973 (con un significativo calo per medicina: -4,1 per cento).

Ovviamente tale campagna può avere successo innanzitutto nei genitori e studenti constatando la progressiva perdita di valore del titolo di studio e della qualità e forza del valore-istruzione. Alla luce di questa situazione di disorientamento delle famiglie e dei giovani e di perdita di credibilità della scuola di Stato, si possono più facilmente interpretare fenomeni concomitanti come l'aumento di iscrizioni ai corsi professionali regionali, particolarmente evidenti ad esempio in Lombardia.

Dalla inchiesta citata risulta che appena la metà degli intervistati occupati svolge un lavoro coerente con la laurea conseguita. Da questo stato di dequalificazione degli studi, riflesso speculare della dequalificazione del lavoro, possono nascere atteggiamenti di frustrazione strumentalizzabili a fini reazionari o conservatori.

Una grave miopia continua dunque a caratterizzare il comportamento della classe dirigente di fronte alle contraddizioni tra scuola e occupazione. Da una politica di utilizzazione dell'istruzione scolastica come area di parcheggio si è passati ad una politica di contenimento dello sviluppo scolastico; politiche entrambe congiunturali, senza respiro culturale, sociale ed economico, in quanto si ostinano a non voler fare i conti con la necessità di operare contemporaneamente sul fronte della scuola, attraverso la riforma, e sul fronte della società, attraverso l'avvio di un nuovo meccanismo di sviluppo economico e sociale.

Fernando Rotondo



## Il dramma del Bangladesh

Il Bangladesh è stato investito ieri da un furioso ciclone, mentre la fame continua a mietere migliaia di vittime. La situazione alimentare, anche in conseguenza delle ricorrenti calamità naturali, è una delle più drammatiche in tutto il mondo del sottosviluppo. Per tentare di alleviare le terribili sofferenze della popolazione il governo di Dacca ha chiesto alcuni milioni

di tonnellate di cereali. Vi sono state finora molte promesse, ma i paesi produttori di grano e in particolare di Stati Uniti hanno finora risposto in misura inadeguata a questo appello. Nella fotografia un gruppo di donne con dei neonati, nei pressi di un attendimento, durante una distribuzione di cibo.

Intervista con il vicepresidente del Gosplan Tichon Sokolov

# I traguardi dell'agricoltura sovietica

Un giudizio sui risultati della recente Conferenza mondiale sull'alimentazione - La lunga strada percorsa dall'URSS - La messa a coltura delle « terre vergini » e i risultati raggiunti in altre strade del paese - L'utilizzazione razionale delle risorse e i rapporti con i paesi del Terzo mondo

Perché tanti popoli soffrono per la scarsità di beni alimentari e circa mezzo miliardo di persone vive in condizioni di cronica sottoalimentazione? A questa domanda, che ha fatto da sfondo ai lavori della recente conferenza mondiale dell'ONU sulla alimentazione, i rappresentanti dei paesi in via di sviluppo hanno dato una risposta precisa: la fame è il risultato dello sfruttamento secolare di cui hanno sofferto i popoli del Terzo Mondo. Questo giudizio è naturalmente condiviso da Tichon Sokolov, vice presidente del comitato governativo per la pianificazione dell'URSS (Gosplan), membro della delegazione sovietica alla conferenza, con il quale abbiamo avuto occasione di parlare durante la sua permanenza a Roma.

La scarsità alimentare che angustia molti popoli del Terzo Mondo, è la conseguenza del fatto che questi paesi si trovano in una situazione caratterizzata da un debole sviluppo delle loro forze produttive. Questi popoli pagano ancora oggi le conseguenze della dipendenza coloniale di cui sono stati vittime nel passato ad opera delle potenze imperialistiche, certamente non interessate allo sviluppo, bensì alla rapina delle loro risorse, per aumentare i loro profitti e garantire più alti livelli di accumulazione dei capitali.

« Accumulare capitali con ogni mezzo è un dato costante del capitalismo e quindi costituisce il suo scopo », dice Sokolov, « l'essenza stessa delle potenze imperialistiche. Negli Stati capitalistici i grandi gruppi dell'industria e della finanza non esitano a riversare sulle classi lavoratrici e sulle masse popolari i costi delle crisi economiche. Anche nel caso degli « aiuti » alimentari, la molla che scatta è quella del soddisfacimento dell'interesse capitalistico: così quando uno Stato capitalistico proclama di voler concedere « aiuti » ai paesi sottosviluppati, ecco che esso conta di sfruttare da questo « aiuto » il massimo dei vantaggi. In ultima analisi, dice Sokolov, si può ben dire che la causa principale della fame e della sottoalimentazione è strettamente collegata alle condizioni economiche e sociali della produzione. A conferma di ciò Sokolov si richiama al discorso che sono stati fatti nel corso della conferenza dell'ONU da molti delegati dei paesi in via di sviluppo, i quali hanno parlato di riforma agraria, di crescita interna, di necessità di rompere il meccanismo della

subordinazione e della dipendenza anche per lottare adeguatamente contro la fame. L'esperienza storica dimostra che nei paesi che hanno risolto con successo il problema agrario dando la terra ai contadini che la lavorano, non vi sono difficoltà alimentari. In questi paesi vengono utilizzate nel modo più completo le risorse agrarie ed anche tutte le altre risorse, e si creano le condizioni perché il contadino possa lavorare e produrre non solo per i suoi bisogni ma anche, e sempre di più, per il resto della popolazione ».

**Le tesi a confronto**  
La tesi sulla disponibilità limitata delle risorse naturali, che peraltro ha fatto appena capolino alla conferenza anche se all'inizio gli americani hanno tentato di imporla, è dunque infondata? « Certamente », risponde Sokolov — anzi bisogna dire con chiarezza che in tutti i paesi del Terzo Mondo la possibilità di aumentare sensibilmente la produzione di cibo, attraverso la utilizzazione intensiva delle terre già coltivate, la messa a coltura delle « terre vergini », l'innalzamento della produttività agricola ottenuto con l'uso di fertilizzanti, l'irrigazione, la bonifica, la introduzione di nuove qualità di colture ».

Sokolov ribadisce ciò che altri delegati sovietici avevano detto alla tribuna della conferenza: la strada per sfuggire alla drammatica minaccia che incombe sull'umanità esiste, ed è quella di una scelta globale che punti, in ogni paese, alla massima utilizzazione delle terre, delle acque, delle risorse complessive. E questa, poi, la strada che ha seguito l'Unione Sovietica, pur tra difficoltà, oscillazioni e scricchiolii che Sokolov non manca di ricordare. Lo sviluppo della agricoltura sovietica un ruolo importante l'hanno avuto la meccanizzazione (gli impianti energetici nelle campagne sono aumentati nel '62-73 di circa 1,7 volte; il consumo di energia elettrica per i vari lavori agricoli è aumentato di 1,8 volte); l'uso intenso dei prodotti chimici (dal '60 ad oggi la fornitura di concimi chimici è aumentata quasi di sei volte); la bonifica diretta a conquistare nuove terre alla coltivazione di terreni irrigui o prosciugati (di 25 milio-

ni di ettari). La lotta contro la natura non sempre benigna è stata un dato costante dei grandi sforzi compiuti dal popolo sovietico per la massima intensificazione dell'uso delle risorse agricole e per creare solide condizioni per lo sviluppo della produzione agricola. Ed è una lotta che ancor oggi non conosce tregua, dal momento che nella URSS appaia l'1,1% dei terreni seminati si trova in zone dove le precipitazioni atmosferiche superano i 700 millimetri e non richiedono quindi l'uso massiccio della irrigazione; dal momento che il 60% delle aree coltivate appartiene a fasce climatiche dove la temperatura media annua è di più 5 gradi centigradi.

Nel nostro paese, dice Sokolov, sono rappresentate praticamente tutte le zone climatiche e buona parte dei terreni coltivati si trova in territori alquanto impervi e non di rado soggetti a siccità. Per combattere la minaccia della fame, i sovietici impiegano gran parte delle risorse destinate alla agricoltura in opere di miglioramento, e cioè di irrigazione, bonifica, e di ingegneria. Perché questo avvenga è necessario aumentare la dotazione di macchinari, in modo da eseguire i lavori agricoli con le tecniche migliori nei tempi richiesti; aumentare l'impiego di fertilizzanti; dotare aziende e cooperative di una più estesa rete di silos e depositi di cereali.

Per l'aumento della produzione di cereali, in URSS ha giocato un grosso ruolo la messa a coltura di 42 milioni di ettari di terre vergini e abbandonate, dalle quali si producono cereali. La produzione cerealicola grazie a questa bonifica, e grazie anche al maggiore impegno complessivo dedicato all'agricoltura, è sensibilmente cresciuta (oggi ogni ettaro produce dai 40 ai 60 quintali di cereali), i raccolti di lorde sono aumentati di anno in anno. Ma ancora non basta. I risultati raggiunti non sono sufficienti per le esigenze poste dal rapido sviluppo della economia.

Il vice presidente del Gosplan ci fornisce i dati della produzione cerealicola degli ultimi anni: nel 1967-70 per media della produzione annua di cereali è stata di 167 milioni di tonnellate; per il '71-75 è stata pianificata una produzione di cereali per media di 185 milioni di tonnellate all'anno. Tuttavia, nonostante questo incremento, l'URSS non provvede ancora pienamente al proprio fabbisogno interno. O meglio: la produzione sovietica serve a coprire il fabbisogno di cereali per uso alimentare (frumento e segale) mentre non copre il fabbisogno di cereali per uso zootecnico. Naturalmente l'obiettivo sovietico resta quello di aumentare la produzione cerealicola anche attraverso la coltivazione delle « terre vergini » e di razionalizzare le risorse e dare una base solida alla produzione agricola. I paesi impegnati in un'opera del genere, osserva Sokolov, avranno bisogno di aiuti ed è giusto che di questo problema si facciano carico tutti i paesi; a nostro parere, egli aggiunge, è stato un bene che si siano riuniti per l'alimentazione abbia insediato sulla necessità che tutti aumentino i loro sforzi per andare avanti su questa strada, ed egli ritiene che la soluzione avanzata dai delegati sovietici di destinare a tale scopo le risorse finanziarie liberate attraverso la riduzione del 10% delle spese militari, è un problema essenziale per l'umanità. Se l'uomo non ha sufficiente cibo, anche se vive in un paese economicamente avanzato, non può avere coscienza. E bisogna anche avere coscienza, conclude il nostro interlocutore, che le profonde trasformazioni di cui parliamo sono possibili solo se si introducono modifiche profonde sul terreno sociale (attraverso la riforma agraria, la concessione della terra a chi la lavora); se si tiene conto del fatto che il progresso economico (progresso della tecnica agricola, disseminazione di nuove terre, aumento della loro produttività); su questo della distribuzione dei prodotti dell'agricoltura, la discriminazione nel commercio internazionale e riconoscimento del diritto sovrano di classe» paese a disporre delle proprie risorse.

Su basi bilaterali, dice Sokolov, prestiamo aiuti per

ché possano essere messe a coltura nuove terre (il dirigente sovietico ricorda a questo proposito gli aiuti prestati all'India, all'Egitto, all'Afghanistan, a numerosi altri paesi).  
La maggior parte dei paesi del mondo si hanno ancora aree non utilizzate (le cifre parlano di 1.617 milioni di ettari che potrebbero essere coltivati); si hanno risorse agricole non sfruttate. Noi crediamo — sostiene Sokolov — che la base più sicura per migliorare la condizione alimentare dei popoli sia la più completa e razionale utilizzazione di queste risorse in questi paesi. Questo, naturalmente, non esclude aiuti un tantum a determinati paesi che vengano a trovarsi in difficoltà. Qualsiasi aiuto un tantum costituisce certo una misura temporanea, ma non può essere considerata una soluzione permanente. Il nostro interlocutore insiste sulla necessità, a lungo termine, di adottare tutte quelle misure, su scala nazionale, che permettano di razionalizzare le risorse e dare una base solida alla produzione agricola. I paesi impegnati in un'opera del genere, osserva Sokolov, avranno bisogno di aiuti ed è giusto che di questo problema si facciano carico tutti i paesi; a nostro parere, egli aggiunge, è stato un bene che si siano riuniti per l'alimentazione abbia insediato sulla necessità che tutti aumentino i loro sforzi per andare avanti su questa strada, ed egli ritiene che la soluzione avanzata dai delegati sovietici di destinare a tale scopo le risorse finanziarie liberate attraverso la riduzione del 10% delle spese militari, è un problema essenziale per l'umanità. Se l'uomo non ha sufficiente cibo, anche se vive in un paese economicamente avanzato, non può avere coscienza. E bisogna anche avere coscienza, conclude il nostro interlocutore, che le profonde trasformazioni di cui parliamo sono possibili solo se si introducono modifiche profonde sul terreno sociale (attraverso la riforma agraria, la concessione della terra a chi la lavora); se si tiene conto del fatto che il progresso economico (progresso della tecnica agricola, disseminazione di nuove terre, aumento della loro produttività); su questo della distribuzione dei prodotti dell'agricoltura, la discriminazione nel commercio internazionale e riconoscimento del diritto sovrano di classe» paese a disporre delle proprie risorse.

Lina Tamburrino

na Procacci, di non valutare nei giusti termini lo sviluppo della classe operaia nel corso degli ultimi anni, e che ve decenni. Queste osservazioni indicano la fondatezza di un'altra osservazione di Procacci: l'esigenza di studiare a fondo le modifiche subite dalla composizione sociale della classe operaia italiana. Alcuni dati in tale direzione li ho forniti nella citata tabella 4.2 e nella succedente tabella 4.3, ma non ho difficoltà a riconoscere che sia sotto l'aspetto qualitativo sia sotto l'aspetto quantitativo c'è un cospicuo lavoro da fare, con riferimento non solo ai salariati dell'industria ma anche ai salariati dell'agricoltura e delle altre attività.

Procacci osserva che la suddivisione, in base alla delle varie classi sociali nella sostanza è basata sulla distribuzione del reddito. Questa osservazione a rigore non è esatta. E' vero che, sulla traccia degli economisti classici, particolarmente Smith e Ricardo, uso la distribuzione del reddito come punto di partenza; ma poi, nello sviluppo della mia analisi, insisto più volte sul concetto che, per distinguere le diverse classi sociali, il reddito è un elemento importante, ma non l'unico. Il livello, quanto per il modo attraverso cui si ottiene (p. 26). Avrei fatto bene ad aggiungere che il « modo » di ottenimento del reddito si ricollega strettamente al modo e ai rapporti di produzione, da intendere in un senso simile, anche se non identico, a quello adottato nella tradizione marxista.

Scrivo Procacci: « La critica che più insistentemente viene mossa (ai partiti della sinistra tradizionale e in particolare al PCI) è quella di aver concesso « concessioni » e « tutto sommato inutili » ai settori più retrivi della piccola borghesia; e aggiunge: « non capisco come questa critica, che si rivolge alla borghesia non è dunque contraddittoria o negata dall'analisi critica e, secondo la mia opinione, resta valida. Penso che nella strategia delle alleanze occorre riferirsi al criterio di aver integrato il criterio basato sulla distribuzione del reddito con altri criteri, quali l'ambiente e il tipo di attività, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei salariati veri e propri, ma che, per ambiente e tipo di cultura » e per comportamento politico e sindacale, sono molto diversi dai contadini del Nord, come si scrive a p. 26. Tuttavia il criterio del reddito mi sembra, se non esclusivo, certo prevalente nella sua analisi. Si potrebbe ad esempio, a questo proposito obiettare che includere per i primi decenni del nostro secolo nella classe operaia occupata in agricoltura i larghi strati di contadini meridionali e quelli dei